



Il tabellone di Montecitorio Foto Ap

IL VOTO A MONTECITORIO

Con 342 sì, 253 no e due astenuti passa alla Camera la fiducia al governo

La Camera ha dato la fiducia al governo Prodi con 342 sì, la maggioranza richiesta era 298 voti. I voti contrari sono stati 253 e 2 gli astenuti. Tra loro Daniele Capezzone, presidente della commissione Attività Produttive

ve della Camera, che in diffidenza dal suo gruppo ha confermato la sua astensione per «seminare ovunque possibile il seme dell'alternativa liberale». Nella sua dichiarazione di voto, invece, il deputato del Prc Salvatore Cannavò, astenuto anche lui, ha anticipato il proprio no al rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan. Quanto al dodecalogo di Prodi sono «dodici chiodi ben piantati su una porta sbarrata, per esempio ai movimenti. Ma in questo modo lei sta segnando il ramo su cui è seduto, aiutando le destre». Soddisfatto Prodi, che ha stretto la mano ai ministri Parisi e Bianchi, e ai pochi deputati rimasti

nell'emiciclo. E alza il pollice in segno di vittoria. Il premier si è avviato fuori dall'aula di Montecitorio intrattenendosi con il ministro delle Riforme, Vannino Chiti. Dopo il voto di fiducia, i capigruppo della Camera si sono riuniti per decidere il calendario della prossima settimana. «È chiaro che con la conclusione di questa crisi e il voto di fiducia ha detto il presidente di Montecitorio, Fausto Bertinotti - si scrive

formalmente all'ordine del giorno dell'agenda politica del paese la riforma della legge elettorale». Non nasconde la sua soddisfazione il vicepremier e ministro degli esteri Massimo D'Alema: «È apparso chiaramente che il governo è in sella e che non ci sono alternative. Ora possiamo riprendere serenamente il nostro lavoro. Usciamo da questa vicenda con un quadro più chiaro: c'è un governo che torna al lavoro

per consolidare i risultati ottenuti e un parlamento dove c'è una positiva larga volontà di discutere di riforme per il paese, anche per cancellare una pessima legge elettorale. Nella discussione infatti è emerso una larga disponibilità a discutere di una nuova legge elettorale e in alcuni interventi la disponibilità a discutere di punti innovativi non meno necessari di natura costituzionale».

per consolidare i risultati ottenuti e un parlamento dove c'è una positiva larga volontà di discutere di riforme per il paese, anche per cancellare una pessima legge elettorale. Nella discussione infatti è emerso una larga disponibilità a discutere di una nuova legge elettorale e in alcuni interventi la disponibilità a discutere di punti innovativi non meno necessari di natura costituzionale».

Prodi: «Giù le tasse, i conti tornano»

«Possiamo durare una legislatura. Condizioni per dialogare sulla legge elettorale. I Dico? Non li abbiamo buttati a mare»

di Ninni Andriolo / Roma

IL GOVERNO VA AVANTI Prodi dà un'occhiata al tabellone elettronico e si volge verso gli scranni dell'Unione con il pollice alzato in segno di vittoria. È andata come doveva andare. I patemi d'animo qui non erano all'ordine del giorno. La fiducia era al

riparo dalle incognite: le astensioni annunciate dal radicale Capezzone o del prc Cannavò, non hanno provocato scosse in una maggioranza che conta su un consistente vantaggio. Trecentoquarantadue «sì», a fronte di 252 «no». «Una bella votazione - commenta Prodi - La differenza di voti è stata molto elevata, non poteva andare meglio». E dopo il sì della Camera Palazzo Chigi riceve le congratulazioni del Quirinale. «Il governo va avanti più compatto, più stabile e più unito di prima», esulta il premier.

Un altro Prodi, ieri, rispetto a quello andato in onda mercoledì scorso al Senato. Con quella replica un po' dimessa e quelle parole che si annodavano più del solito, come a tradire l'incertezza di un responso ancora appeso alle incognite su Andreotti o su Pallaro. Ieri, per Prodi, doveva essere la giornata dell'orgoglio e della «ripartenza». E in realtà lo è stata. Il giorno della bocciata d'oggi, ma anche dei sassolini da cavarsi dalle scarpe. Quelli, ad esempio, da restituire al Cavaliere che aveva dato al premier della «povera anima». Berlusconi? «Sì, ieri era visibilmente isolato - stuzzica il Professore - Può darsi che fosse solo un momento particolare...», concede con un pizzico di studiata cattiveria. Soddisfatto, quindi, «Al mio governo

Il premier ieri ha rivendicato orgogliosamente il lavoro fatto dal suo governo

serve una prospettiva di legislatura - commenta - e credo di aver dato le medicine giuste».

Meno tasse

La ricetta annunciata ai deputati - oltre che liberalizzazioni, federalismo fiscale, aiuti per le famiglie e meno Ici sulla prima casa - prevede la possibilità di una riduzione delle tasse, visto che il risanamento è stato avviato bene e i dati economici del Paese sono confortanti. Ed è per questo, quindi, che si possono assumere impegni per il futuro. Non come accadeva con il governo Cdl. Dato che «in politica occorre essere seri e avere le risorse per fare quello che serve», altrimenti «le promesse non servono a nulla».

Merito solo del governo dell'Unione, il trend positivo registrato anche dall'Istat? «Io stesso ho dato a Cesare quello che era di Cesare. O, se volete, a Giulio quello che era di Giulio... Tremonti - replica il premier - Ma non c'è dubbio che sia sul lato della crescita che dell'aggiustamento del bilancio le operazioni fatte da noi hanno avuto un impatto positivo».

Sembra trascorso un secolo della bocciatura del governo al Senato sulla politica estera. Da quando, cioè, il premier accarezzò l'idea di far le valigie e tornarsene a Bologna. L'euforia del «sì» registrato alla Camera, ormai, fa sembrare lievi perfino le difficoltà dei numeri che permangono a Palazzo Madama e che sembrano aver mandato in soffitta per molto tempo i Dico. «Non li abbiamo buttati a mare...», ha promesso - però - ieri sera il premier, correggendo le interpretazioni delle sue affermazioni sulle coppie di fatto rese al Senato.

Ma il Professore di ieri suona decisamente una musica che zittisce le tentazioni accarezzate qualche giorno fa. «Io non ho mai pensato di lasciare - sottolinea - l'avrei fatto solo se mi avessero costretto. Invece ho voluto avere subito confermata la fiducia, anche se avrei potuto fame a meno».



Il premier Romano Prodi ieri nell'aula di Montecitorio, dopo il voto di fiducia dei Deputati Foto di Andrew Medichini/Anp

Poi, di fronte all'opposizione che mette alla berlina tanto il «patto programmatico» stipulato dai leader nei giorni scorsi, quanto il voluminoso programma elettorale dell'Unione «Stilato in 281 pagine», Prodi attacca chi «ha criticato e sfottuto». Il programma? «Noi lo seguiamo facendo una politica seria», scandisce il premier. Altro che «contratto con gli italiani» siglato a suo tempo da Berlusconi davanti

«Il governo va avanti più compatto più stabile e più unito di prima»

alle telecamere di Porta a Porta: «Le 281 pagine e i 12 punti programmatici presentati la settimana scorsa - al contrario - sono assai più di un contratto con gli italiani in cinque punti, in cui non si capiva nulla».

Prodi rilancia, quindi. E punta a voltare pagina rispetto a una crisi «politica», che non può segnare irrimediabilmente il futuro del suo governo. «Se avessi voluto galleggiare o durare a ogni costo avrei derubricato la crisi a un incidente di percorso - spiega - Invece ho voluto darle un pieno valore». Dialogo «con tutti» sulle riforme e sulla legge elettorale, quindi. Anche perché dall'opposizione «non c'è un rifiuto compatto». «Io - conclude Prodi - non ho una preferenza o un piano».

FERRERO
«I parlamentari rispettino la disciplina di partito»

ROMA «I parlamentari rispettano la disciplina del partito». È l'invito che arriva dal ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero che, da Palermo, torna a parlare del caso Turigliatto, il parlamentare espulso da Rifondazione Comunista. «È giusto che il partito sia democratico nella procedura di decidere - ha sottolineato Ferrero - ma una volta che si è deciso in Parlamento, i parlamentari eletti devono attenersi alle indicazioni del partito».

IL PERSONAGGIO Adesso tocca a lui agire

Silvio Sircana, l'undicesimo punto...

di Roberto Cotroneo



Silvio Sircana Foto Ansa

Sotto i gazebi del cortile di Montecitorio si respira un'aria più leggera. Al Senato fumano tutti dentro una stanza con le poltrone in pelle color crema. Alla Camera le sedie e le panchine fanno molto aria ristoro di un club vacanze. Un po' più in là, alto e magro almeno quanto Fassino, Silvio Sircana accende una Marlboro dietro l'altra. E controlla il BlackBerry ogni paio di minuti. Ora che il governo è rimasto in sella e ha riottenuto la fiducia, si ricomincia da qui. Dai 12 punti non negoziabili di Prodi, il dodecalogo. Al punto 11 si legge: «Il portavoce del presidente, al fine di fare maggiore coerenza alla comunicazione, assume il ruolo di portavoce dell'esecutivo». E il portavoce è lui Silvio Sircana, classe 1951, torinese, pr delle Ferrovie dello Stato, poi con Prodi nella precedente campagna elettorale, quella del pullman, e in quest'ultima. Portavoce di Prodi a Palazzo Chigi, è ora portavoce da punto 11. Che non è poco. Certo, a guardarlo il physique du rôle è quello del direttore d'orchestra, ma si sospetta che l'orchestra possa assomigliare molto più a quella del film di Federico Fellini, che a quella dei Berliner. Perché se prima era difficile non far parlare troppo ministri e sottosegretari, ora sarà un'impresa impegnativa.

E dire che nel suo ufficio a palazzo Chigi, dove Sircana non si è portato neanche un quadro, un portacenere, qualsiasi cosa perché lui si considera provvisorio dappertutto, la vita è stata dura negli ultimi otto mesi. Dura perché il presidente del Consiglio è una sorta di calamita naturale di problemi istituzionali, di governo, amministrativi ma soprattutto di problemi psicologici. E adesso che il punto 11 è diventato incontestabile le cose si fanno complicate. Riuscirà Sircana a parlare lui per tutti gli altri, e soprattutto ce la farà a evitare battute, uscite fuori registro, polemiche, e ansie di visibilità? Ci sono alcuni problemi intanto, che sono irrisolvibili. Primo. Troppi ministri sono anche leader di partito. Vai a spiegare ad Antonio Di Pietro che il suo compito è parlare solo di infrastrutture. Questo vale naturalmente anche per il verde Alfonso Pecorella Scario e per il capo dell'Udeur Clemente Mastella. E vale a maggior ragione per Francesco Rutelli e per Massimo D'Alema. Con gli altri ministri si spera di riuscire a tenerli a bada il più possibile.

si trattò di convincere i sottosegretari movimentisti di Rifondazione e dei Comunisti Italiani a non andare alla manifestazione di Vicenza contro la base americana. Ci sono volute alcune colazione perché fossero convinti: con un sospiro del loro leader quasi inermi, che sostenevano di non riuscire in alcun modo. Ma nel quotidiano, episodi come questi, anche se su temi meno eclatanti sono stati all'ordine del giorno. Oltre a Sircana, tra i più attivi a restaurare sbavature e crepe nella tela del governo c'è anche Enrico Letta e Riccardo Franco Levi. Fascicoli su fascicoli, richieste su richieste, sensibilità a rischio, depressioni inaspettate.

Ma il nodo dei prossimi tempi, più che i ministri, più che i sottosegretari è il Senato. I senatori del centro sinistra hanno preso coscienza di essere tutti degli eroi sulla barricata della maggioranza. Ora lo sanno, e soprattutto vogliono che lo sappia Prodi. Se uno soltanto di loro non si sente sufficientemente ascoltato, appoggiato, persino un po' coccolato scatta e può scattare qualcosa di imprevedibile. Più che il programma di governo, qui è in gioco il letino dello psicoanalista. Sircana a smistare telefonate e colazioni, a gruppi anche di tre o quattro. Prodi, che di mestiere ha sempre fatto soprattutto il professore universitario è convinto che le ore di ricevimento studenti sono un cardine essenziale dell'attività didattica. Prendi Turigliatto, allontanato dal partito, ma che ha votato la fiducia. Prima o poi bisogna parlarci. E più prima che poi. Il senatore Rossi ha ricevuto già almeno un telefonata. E ormai tra le rosse poltrone di velluto del Senato, c'è un chiederli a vicenda: «ma tu Prodi lo hai visto? lo la prossima settimana...». Certo, bisogna parlargli...». Anche perché se stai in un posto dove nemmeno con l'influenza intestinale, se c'è il voto, puoi rimanere a casa, allora la partita si fa seria. E proprio per questo al Senato, che non ha mai brillato certo per efficienza, c'è un'adrenalina che non si ricordava da varie legislature.

Il portavoce e deputato Sircana si prepara a un futuro faticoso. Ad appuntamenti che minacciano di susseguirsi uno appresso all'altro come se Prodi potesse trasformarsi in una coperta di Snoopy lunga quanto una legislatura. Per adesso, al momento del voto citando Nanni Moretti, dice scherzando: «Vado a votare: ma mi si nota di più se voto, o se non voto?». Chissà quanti senatori, deputati del centro sinistra, e deputati del centro sinistri, a-sai più seriamente, si devono essere fatti questa domanda...

roberto@robertocotroneo.it

Ici sulla prima casa, 10 euro in meno per chi non ha figli

Sconto a 35 euro per ciascun bimbo. Prodi: facciamo promesse con le casse piene. Circa 15 miliardi dalla lotta all'evasione

di Bianca Di Giovanni / Roma

Una riduzione anche per chi non ha figli. Lo sgravio Ici sulla prima casa partirà da tutti: single e coppie senza bambini inclusi. Certo, per loro il risparmio sarà minimo, ma ci sarà: 10 euro annui. Se si hanno bambini lo sconto sarà di 35 euro a figlio. La manovra costerà alle casse pubbliche circa due miliardi, che lo Stato trasferirà ai Comuni come copertura. Si pensa a un decreto, ma il provvedimento non sarà immediato. Sicuramente arriverà a ridosso delle amministrative, entro aprile. Romano prodi difende la sua proposta sull'Ici «formato famiglia»

anche alla Camera. «Non abbiamo copiato niente - dichiara - Abbiamo messo da parte le risorse per poter sanare il bilancio ed ora conto su qualche beneficio per i cittadini dal punto di vista fiscale. In politica la prima cosa è essere seri ed avere le risorse per adempiere le promesse. Promettere senza avere i soldi non va bene». Poi, in Aula, rivendica che «il 34% delle maggiori entrate fiscali (del 2006), un terzo del totale, è derivato dalla nostra politica di lotta all'evasione fiscale e all'elusione». Insomma, dei 35 miliardi contabilizzati dall'Istat, circa 15 sono stati sottratti al «ne-

ro». Il 22% deriva da una tantum che quest'anno scompaiono, mentre alla Finanziaria Tremonti si deve il 14%. «Ho dato a Giulio quel che è di Giulio», spiega. In questo quadro «la pressione fiscale diminuirà» annuncia il premier. «ma lo faremo sempre rispettando gli equilibri del risanamento economico». Il «Tesoretto» del 2006 sarà destinato alle politiche per la famiglia annunciate a più riprese durante la crisi di governo. La regia dei provvedimenti è a Palazzo Chigi, dove ieri si è recato il ministro Tommaso Padoa-Schioppa. La ripresa economica appena certificata dall'Istat e il risanamento avviato fanno ben sperare. Il Paese

ha assorbito una «medicina» (vedi ad esempio le liberalizzazioni) che oggi sta dando i suoi frutti. Ma il titolare dell'Economia è molto cauto: è ancora presto per dire se quelle risorse sono strutturali. È vietato spendere senza eserne certi. Questo è il primo nodo da sciogliere. Poi si affronteranno gli altri. Un tavolo interministeriale affronterà il «pacchetto» casa, che dovrebbe riguardare (oltre allo sconto Ici (già a un livello avanzato) anche aiuti sugli affitti e nuovi investimenti per l'edilizia popolare. Sul tavolo resta la proposta della cedolare al 20% per gli affitti (oggi si somma all'imponibile), ma la misura è molto costosa e quindi potreb-

be essere ancora accantonata. L'altro capitolo riguarda gli asili nido e ulteriori detrazioni fiscali per la famiglia. Si pensa a coprire le necessità degli incapienti (i più poveri) con assegni familiari, visto che il meccanismo del cuneo fiscale li ha esclusi per ora da interventi attivi. Su questi ulteriori interventi non è ancora chiaro se si utilizzeranno provvedimenti ad hoc, o se in alternativa si aspetterà la Finanziaria 2008, dove si potrebbero rimpinguare i fondi già stanziati da quest'anno. Il «pacchetto» incapiienti, assieme alle pensioni più basse da innalzare e ai nuovi assegni familiari dovrebbe costare circa 8 miliardi.